

ARTICOLO DI ALESSANDRO GIOVANARDI
IN OCCASIONE DEL CONVEGNO DI FAENZA

23 Novembre 2009

Chi scopre l'opera di Cristina Campo fatalmente non sarà più di facile contentatura e misurerà, con vivo senso d'insoddisfazione, ogni altro autore sull'esperienza di una perfezione lirica e saggistica così compatta e micidiale. «Accettare la bellezza – dice infatti Cristina – è sempre accettare una morte, una fine del vecchio uomo e una difficile nuova vita». Confesso di conservare ancora intonse alcune paginette della scrittrice, perché so che non troverò più nulla di simile nella mia vita di lettore e di studioso: le custodisco come un *elisir* di gioia e sapienza per i giorni più aridi, come un medicamento estremo da consumare con severo criterio, perché capace di uccidere e rinnovare il mio sguardo sul mondo.

Cristina Campo non è che il più famoso tra i tanti *noms de plume* di Vittoria Guerrini (1923-1977), scrittrice e pensatrice d'incomparabile profondità intellettuale e di rara finezza stilistica (ma le due qualità furono in lei una sola). Nacque a Bologna dal compositore e direttore Guido Guerrini, originario di Faenza, e da Emilia Putti, sorella del famoso chirurgo Vittorio Putti, co-fondatore a Bologna dell'Ospedale Rizzoli. Fino al 1929 la famiglia visse nella residenza dello zio medico, proprio nel parco della clinica. I Guerrini si trasferirono a Firenze quando il padre fu chiamato a dirigerne il conservatorio Cherubini: qui, a partire dalla seconda guerra mondiale, vissero per un lungo periodo. Cristina fu destinata, anche dalla malformazione cardiaca congenita che la condurrà a una morte precoce, a studiare e lavorare in solitudine, felicemente lontana dai canonici percorsi scolastici. Ciò nondimeno la sua vita fu segnata da incontri e frequentazioni importanti; tra le amicizie ricordiamo Leone Traverso (il suo primo grande amore), Carlo Bo, Mario Luzi, Gabriella Bemporad, Margherita Dalmati, Gianfranco Draghi, Anna Banti, Roberto Longhi, Danilo Dolci, David Maria Turoldo, Margherita Pieracci Harwell. A quest'ultima, l'amata e fidatissima Mita, va ascritto il merito di aver mirabilmente curato (per le edizioni Adelphi e Scheiwiller) la pubblicazione della maggior parte delle sue opere, ristampando i pochi scritti editi e ripescando inediti, rari e significativi epistolari.

Cristina non fu solo poetessa e saggista, ma anche una traduttrice feconda e di primissimo ordine, capace di far rivivere nella propria lingua le tensioni estetiche e la spiritualità dell'autore traslato.

Dal 1955, fino alla fine della sua esistenza (10 gennaio 1977) Cristina abitò a Roma, dove il padre fu chiamato a dirigere il conservatorio di Santa Cecilia e a presiedere l'Accademia della Musica. È dell'inizio degli anni sessanta il sodalizio affettivo e intellettuale con lo studioso e scrittore Elémire Zolla. A questo periodo risalgono i rapporti intellettuali con gli scrittori Corrado Alvaro e Alessandro Spina, i filosofi Maria Zambrano e Andrea Emo Capodilista, il bizantinista John Lindsay Opie, il rabbino Abraham Eschel, il maestro sufi Seyyed Hossein Nasr, il poeta e critico Rodolfo Quadrelli. L'ultimo ventennio della sua vita fu profondamente segnato dall'interesse per le tematiche religiose e mistiche, in particolar modo cristiane. La sua concezione della fede fu fieramente medioevale e tridentina, contrapposta alle riforme liturgiche promulgate dopo il Concilio Vaticano II. Impegnata nella difesa del patrimonio liturgico, rituale e musicale latino-gregoriano, fu anche l'ispiratrice di due manifesti (nel 1966 e nel 1971) a cui aderirono tra i molti altri Borges, De Chirico, Elena Croce, Auden, Maritain, Montale, Quasimodo, la Zambrano, Bassani, Luzi, Piovene, Segovia, Agatha Christie, Nino Rota. Eppure la Campo non si piegò mai alle più viete chiusure integriste dei tradizionalisti e mantenne una sensibilità finissima per le fedi e le sapienze non cattoliche e non cristiane, nonché per le esperienze e le filosofie non credenti. Negli estremi anni della sua vita trovò rifugio spirituale nel culto cristiano bizantino, rimasto fedele ai principi originari della Chiesa, tanto da poter definirsi una cattolica di rito orientale. Ma la sua religiosità si era già formata, fin dall'infanzia, nella meditazione sulle metafore, le allegorie e i simboli delle fiabe europee, arabe e persiane, dove aveva precocemente scoperto l'interezza del messaggio evangelico, mistico e iniziatico.

Alessandro Giovanardi

Alessandro Giovanardi, storico e critico d'arte, è da vari anni studioso di Cristina Campo e, tra i diversi saggi critici pubblicati sulla scrittrice, l'ultimo, *Pietas e bellezza*, dedicato al rapporto tra Cristina e l'arte sacra e pubblicato, in occasione del trentennale della morte, sul volume XX dell'Archivio per la Storia della Pietà Italiana (Edizioni di Storia&Letteratura di Roma), è stato favorevolmente recensito da monsignor Gianfranco Ravasi domenica 1° novembre sul Sole24Ore.